Omelia di Don Willy

Domenica 17a p.a. C. 26.07.20

"Dammi, Signore, un cuore docile e la capacità di discernere il bene dal male"

Fratelli e sorelle, vorrei tanto fare un'omelia rilassante come si conviene in questo caldo estivo e dirvi che tutto va per il meglio e che, quindi, non c'è nulla da temere. Non voglio per questo richiamare anzitutto regole di comportamento che già ci pensa l'Autorità civile. No, vorrei, piuttosto, che non ci sfuggisse il significato del tempo che stiamo vivendo, che ci obbliga a praticare una particolare saggezza di vita.

Le letture della Santa Messa di oggi ci spingono a leggere questa occasione del Coronavirus alla luce della Parola di Dio. Del resto Dio si è sempre mosso così: ha parlato lungo i secoli alla sua gente insegnando il vivere a partire dagli avvenimenti spesso drammatici, che stavano vivendo.

Il popolo del Signore, come noi del resto, è diventato autenticamente popolo del Signore, perché ascoltava Dio attraverso le persone (Patriarchi, Giudici, Sacerdoti e Profeti) che Lui volta per volta inviava per insegnare a leggere "i segni dei tempi". Il popolo del Signore ha così accumulato, attraverso una compagnia di persone religiosamente più cosciente, un patrimonio di saggezza che gli permetteva di non vivere come gli altri popoli vicini, aggrappati ai vari idoli che andavano inventando, pensando così di essere protetti nei drammi della vita.

Perché il nostro Dio è un Dio che si sporca le mani con l'esistenza dell'Uomo. Pensate solamente che il mistero di questa concreta e storica partecipazione di Dio alla nostra esistenza ha il volto del Suo Figlio Gesù Cristo, divenuto in tutto simile a noi eccetto che nel peccato.

Vediamo, dunque, di apprendere qualche lezione da quello che la prima lettura della Santa Scrittura ci dice: "Apri gli occhi e chiedi la saggezza per comprendere ciò che veramente è essenziale".

La prima lettura è tratta del primo Libro dei Re e ci parla del giovane re Salomone, succeduto sul trono d'Israele a suo padre Davide. Si tratta di una splendida preghiera quella che il giovane ed inesperto re Salmone rivolge al Signore:

> "Io sono solo un ragazzo e non so come regolarmi.
> Concedi al tuo servo un cuore docile che sappia rendere
> giustizia al suo popolo e sappia distinguere il bene dal male".

Riflettiamo: quando ci è dato di pregare così il Signore? Che cosa chiediamo quando preghiamo? Chiediamo la saggezza del cuore e del modo di vivere? Qual è il contenuto delle nostre preghiere, non sono spesso ripiegate su bisogni effimeri? Pensate se ogni mattina coloro che detengono il potere politico, economico, sociale e si dicono cattolici pregassero il Signore affiche sappiano rendere giustizia al suo popolo e sappiano distinguere il bene dal male? Quante cose cambierebbero in bene!

Che cosa risponde Dio alla preghiera del suo servo il giovane Salomone? "Poiché non hai domandato per te ricchezze e non mi hai chiesto una lunga vita, ne avere vittoria sui tuoi nemici, ma mi ha i chiesto per te la capacità di saper discernere nel giudicare, allora ti concedo un cuore saggio e intelligente".

Un cuore saggio e intelligente per sapere discernere la cosa buona per noi, che è il seguire il Signore, ecco il contenuto della vera preghiera che Dio prende in considerazione.

Così è per saper giudicare in questo tempo così strano e inquietante che cosa Dio ci sta dicendo.

Ecco il realismo di un giovane re che chiede: "Dio dammi la saggezza per vivere bene".

Ma anche la frase di San Paolo, scritta nel cap.8 della Lettera ai Romani, è significativa e che mi ha sorretto personalmente in questo tempo vertiginoso: "Fratelli, noi sappiamo (è la fede che ce lo insegna) che tutto concorre al bene per coloro che mano Dio".

"Tutto concorre la bene", tutto, ogni circostanza e situazione della vita, ma ad una condizione. "Per coloro che amano Dio". Senza questa essenziale condizione lo sguardo sulla vita è torvo, irritato, sfiduciato, in preda ai pensieri inconsistenti dei nostri stati d'animo passeggeri. Solo chi ama Dio ha lo sguardo dall'occhio penetrane sulle circostanze della vita. Perché dire di credere e amare Dio significa avere lo stesso sguardo sulla nostra esistenza di quello che ha Gesù. Proprio perché lo sguardo di Gesù è quello del Padre: misericordioso, paziente, perseverante nell'indicarci il bene, capace di perdono, assiduo nell'essere la nostra vera compagnia.

Questo modo d'essere è l'autentico tesoro nascosto, la perla preziosa nascosta che desidera essere cercata, la rete lanciata nel mare vasto e tumultuoso della vita, di cui parla il Vangelo di oggi.

Noi che simo i discepoli del Signore quanto siamo disposti a vendere tutto quello che ci appare importante per acquistare questa perla preziosa che è il diventare simile al cuore di Cristo?

Una domanda e un interrogativo che dovrebbero accompagnarci nella riflessione di questa settimana. Serena Estate.

Don Willy